

EDIT MADAS, *SERMONES DE SANCTO LADISLAO REGE HUNGARIAE* – ZOLTÁN GYÖRGY HORVÁTH – MÁRIA PROKOPP, *SAN LADISLAO D'UNGHERIA NEI DIPINTI MURALI*, BUDAPEST, ROMANIKA, 2008, pp. 464

Dopo la morte del primo re cristiano, Stefano I (1038) in Ungheria si scatenarono conflitti per il potere tra pagani e cristiani e tra i pretendenti del trono ungherese. Dopo tre decenni di anarchia e di lotte fratricide fu il re Ladislao I (1077-1095) il quale riuscì a dare nel paese stabilità allo Stato e anche alla Chiesa. Fu lui a ottenere dal Papa la canonizzazione dei primi santi ungheresi, Santo Stefano, suo figlio, il principe Emerico (†1031) il vescovo martire Gherardo (†1046), di origine veneziana. Dopo un secolo anche lui venne canonizzato il 27 giugno 1192.¹ Nel corso del XII secolo vennero composte le prime leggende sui santi ungheresi, tra questi anche quelle sulla vita e sulla morte di San Ladislao. Una cronaca dei fatti salienti del regno di Ladislao si trova nella *Gesta Ladislai Regis* mentre una *leggenda* racconta la sua morte, i primi miracoli e la canonizzazione. Questi due testi non ci sono pervenuti in originale e ne conosciamo solamente versioni del XIV secolo.² A partire dagli inizi del secolo XIV i tre «re santi» arpadiani (Santo Stefano, suo figlio, il principe Emerico e San Ladislao) divennero oggetto di culto. Ciascuno dei tre re simboleggia nelle rappresentazioni una qualità dell'esistenza umana: il vecchio Stefano rappresenta la saggezza; mentre Ladislao il cavaliere, l'«*athleta patriae*», simboleggia la maturità e la forza e il giovane Emerico la verginità. Il culto di san Ladislao è il più conosciuto e il più diversificato dei tre, quello di Emerico è assai modesto. San Ladislao è l'unico per il quale si è sviluppata un'iconografia specifica nella fantasia popolare: il suo intervento per salvare una ragazza che era stata rapita a cavallo da un guerriero cumano viene infatti narrato in una sequenza consolidata di scene; tale ciclo dipinto profano orna le pareti di una cinquantina di chiese medievali ungheresi, denominato correntemente dagli storici dell'arte «la storia di San Ladislao».

In questo volume la Casa Editrice Romanika propone la riedizione di tutti i sermoni latini di età medievale sul Santo che si sono conservati, raccolti ed

¹ G. KLANICZAY, *Holy Rulers and Blessed Princesses. Dynastic Cult in Medieval Central Europe*, Cambridge, 2002.

² *Gesta Ladislai Regis* v. *Chronici Hungarici compositio* s. XIV, cap. pp. 102-141, *Scriptores rerum Hungaricum*, I, Budapest, 1937, pp. 366-420; *Legenda sancti Ladislai regis*. SRH II, Budapest, 1938, pp. 507-527. K. SZOVÁK, *The Image of the Ideal King in Twelfth Century Hungary (Remarks on the Legend of St Ladislao)*, King and Kingship in Medieval Europe, a cura di A.J DUGGAN, London, 1993, pp. 241-264.

elaborati in un'edizione critica bilingue presso il Dipartimento di Filologia Classica dell'Università di Debrecen dalla professoressa Edit Madas, direttore scientifico del gruppo di ricerca "*Res libraria Hungariae*" dell'Accademia Ungherese delle Scienze e della Biblioteca Nazionale di Budapest, ordinario di letteratura medievale dell'Università Cattolica Péter Pázmány (*Sermones de sancto Ladislao rege Hungariae: Középkori prédikációk Szent László királyról*, Debrecen, 2004 – ΑΓΑΘΑ XV) ed i sermoni nel volume sono accompagnati questa volta dalle fotografie delle rappresentazioni murali della "storia di San Ladislao". Il direttore-fondatore della Casa Editrice Romanika, György Zoltán Horváth ha cercato di fornirne un catalogo completo e presentare tutte le chiese dell'Ungheria "storica" che hanno conservato le pitture murali medievali di San Ladislao, edifici religiosi che possono ancora oggi essere visitati, sebbene ormai in maggioranza situati fuori le frontiere dell'Ungheria odierna.

La storia narrata nei cicli affrescati non figura nella *Leggenda* scritta di San Ladislao né vi accennano i sermoni. Compare la prima volta nella *Cronaca Illustrata* del XIV secolo. La storia risale alla battaglia di Kerlés, quando nel 1068 gli ungheresi guidati dal re Salomone e dai principi Géza e Ladislao, sconfissero i cumani pagani. Tema portante del ciclo iconografico delle pitture murali divenne proprio uno degli episodi della battaglia; le cinque scene che compaiono più frequentemente lungo le pareti delle chiese sono le seguenti:

Nel primo episodio vediamo il vescovo di Várad mentre benedice il principe Ladislao e le sue truppe presso la porta urbana. Nella seconda scena un cavaliere cumano, rapita una fanciulla ungherese, fugge a cavallo inseguito dal principe Ladislao: il cumano al galoppo si gira all'indietro e lancia una freccia contro Ladislao mentre il principe tiene una lancia, che diventerà poi il suo attributo di santità; l'episodio è inserito in una scena più ampia illustrante la battaglia tra cumani e ungheresi, all'interno della quale i due cavalieri cavalcano i loro destrieri allontanandosi.

Secondo la "leggenda" la fanciulla riesce a far cadere da cavallo il cumano che, raggiunto dal principe ungherese, comincia un combattimento feroce con il futuro San Ladislao. In molte raffigurazioni appare evidente che la loro lotta è simbolica. Si tratta infatti non semplicemente dello scontro fra due cavalieri bensì del conflitto tra il difensore della fede e il paganesimo, simboleggiato dal cumano: in molte delle immagini dalla bocca del pagano si vedono fuoriuscire fiamme, esso rappresenta le forze oscure dell'inferno e il suo cavallo è di colore scuro, mentre il Santo appare nella grande maggioranza degli affreschi su un cavallo bianco o grigio. È la lotta tra l'oscurità e la luce, tra il "bene" e il "male". Il loro combattimento è a lungo alla pari e Ladislao non riesce a soppraffare il pagano finché non interviene la fanciulla con una grande ascia e ferisce alla cavaglia il

cumano, che cade in terra. Nel quarto episodio si vede l'esecuzione: Ladislao tiene il pagano per i capelli mentre la fanciulla taglia la testa al suo rapitore. La storia finisce con un'immagine quasi idilliaca: la fanciulla si china verso il suo salvatore che poggia il capo nel suo grembo.

Il lettore che osservi la carta geografica dell'Ungheria storica, recante l'indicazione delle città nelle chiese delle quali si trovano rappresentazioni murali con la storia di San Ladislao, può scoprire che la grande maggioranza di esse si trova alla "periferia", ai confini del Regno d'Ungheria, nelle zone settentrionali dell'Alta Ungheria (l'odierna Slovacchia) e nella zona sud-orientale della Conca dei Carpazi, nella Transilvania meridionale (appartenente alla Romania odierna), sulla terra dei *székely* (i siculi ungheresi, in tedesco *secleri*), storici difensori delle frontiere più orientali dell'Ungheria. Per i siculi ungheresi la storia di San Ladislao era espressione della loro identità, della loro missione, ossia la difesa della patria, ed è per questo che tale ciclo iconografico nelle chiese della regione supera per numero e per importanza qualsiasi altro ciclo dipinto (comprese la *Passione di Cristo* o la *Natività*). Per i *székely* San Ladislao era il santo per eccellenza, colui che offriva loro il vero esempio di vita, perché era il santo difensore della patria; i *székely*, così come il loro santo, erano "cavalieri" – oltre che contadini nella quotidianità della loro vita – che, avendo già pagato il loro debito alla patria con il sangue difendendo le frontiere e le chiese cristiane con la spada, erano esentati dal pagamento delle tasse. Per questo fu proprio San Ladislao a divenire il loro santo: re combattente e santo cavaliere che, con il suo spessore morale e con la sua prodezza militare, era riuscito nell'impresa di unire e difendere la patria. L'unione della purezza morale con la forza fisica nella sua persona ne fecero e ne fanno a tutt'oggi il Santo dei difensori dei confini dello Stato ungherese.

I dipinti murali della storia di San Ladislao non ricorrono soltanto nelle chiese della periferia ma anche, in numero minore, in quelle dell'area centrale dell'Ungheria, per esempio a Tereske, nella regione Nográd, o a Ócsa, non lontano dalla capitale ungherese, Budapest. La storia di San Ladislao venne certamente dipinta anche nelle chiese della zona centrale dell'Ungheria (nel triangolo compreso tra il lago Balaton, l'ansa del Danubio e il fiume Tibisco), che tuttavia, a causa di 150 anni di guerre e del dominio turco, ha subito la distruzione pressoché totale degli edifici religiosi, spesso comunque ricostruiti nel Settecento; di conseguenza non sappiamo quanti e quali affreschi ne ornassero le pareti e pertanto non possiamo sapere nemmeno quale sia il numero delle probabili rappresentazioni murali di San Ladislao in queste chiese ungheresi del Medioevo.

Il volume è stato integrato anche dalle foto di due cicli di affreschi che si trovano in due importanti chiese italiane. In Santa Maria Donnaregina a Napoli,

eretta dalla regina ungherese Maria, moglie del re di Napoli, sotto il ciclo di affreschi della scuola del Cavallini illustrante la vita di Santa Elisabetta d'Ungheria compaiono i ritratti dei tre re santi ungheresi, mentre in un'altra chiesa del centro della città partenopea, Santa Maria dell'Incoronata, è stato restaurato recentemente un ciclo dipinto della vita di San Ladislao, con la battaglia di Kerlés e la sua elezione a sovrano d'Ungheria. Le fotografie che illustrano questi preziosi monumenti, testimonianza dei rapporti storici italo-ungheresi del Trecento, sono accompagnate da un saggio analitico della professoressa Mária Prokopp, ordinario di storia dell'arte dell'Università di Budapest.

Il volume poiché ha un interesse specifico anche per il pubblico italiano è stato integrato da due riassunti in lingua italiana. Alla nostra presentazione della preziosa opera pubblichiamo il riassunto del saggio di Edit Madas.

Melinda Mihályi